

Giovedì 23 gennaio 1997

## Yasser Arafat su Hebron «È un accordo internazionale»

L'accordo sul ridispiegamento a Hebron non è un'intesa bilaterale, ma un «accordo internazionale» e dovrà essere applicato «con precisione e onestà», anche se ci sono ancora 34 punti di divergenza con gli israeliani. È quanto ha ripetuto ieri il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Yasser Arafat, prima di partire dal Cairo, dove ha avuto colloqui con il presidente egiziano Hosni Mubarak e con il segretario generale della Lega Araba, Esmat Abdel Meguid. L'accordo su Hebron «è stato firmato a Washington con il patrocinio del presidente (statunitense) Clinton - ha detto Arafat - dai ministri degli esteri americano e russo, dell'Unione Europea, della Norvegia, del presidente (egiziano) Mubarak, di re Hussein (di Giordania) e alla presenza del Giappone. L'ultimo protocollo riguarda solo l'applicazione di quell'accordo». Tra i punti di divergenza con gli israeliani, Arafat ha ricordato la liberazione dei prigionieri palestinesi, i passaggi sicuri, l'aeroporto ed il porto di Gaza, gli affari commerciali e finanziari. Ha quindi escluso che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu abbia ruolo nel riconoscimento dello stato palestinese: «è una questione araba e lo stato sarà annunciato alla fine del periodo transitorio».



Un'auto danneggiata da una esplosione nei giorni scorsi. Ieri mattina un altro attentato è avvenuto nel mercato di Blida vicino ad Algeri

# Raffica di attentati in Algeria

## Autobomba a Blida, il paese nel terrore

A poche ore di distanza dalla strage di Algeri, i terroristi del Gia sono tornati in azione. Una, forse due autobombe sono esplose ieri a Blida, a circa 50 chilometri dalla capitale. Incerto il bilancio: i morti sarebbero almeno due, i feriti tra i dodici e i settanta, secondo le diverse fonti. Le autorità minimizzano l'escalation di violenza: «Sono atti disperati di gruppi già sconfitti militarmente». Ma la gente ha paura. Ieri le vie della capitale erano assai meno affollate del solito.

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. Un'autobomba, forse due. Le testimonianze sono discordi, su tutto, anche sul numero delle vittime. Una sola cosa è certa. L'Algeria è attanagliata dalla paura. A poche ore dagli attentati di martedì sera nella capitale, gli integralisti islamici sono tornati in azione. Stavolta a Blida, una cittadina a circa 50 chilometri da Algeri, già duramente colpita una settimana fa da un ordigno esploso nel mercato. I morti allora sono stati 14. Non si sa invece con precisione quale sia stato il bilancio di ieri. La polizia, fedele alla consegna di minimizzare le azioni terroristiche, ha confermato un solo attentato. Ma testimoni parlano di due autobombe, esplose a distanza di tempo nel centro cittadino, in due differenti quartieri. Due morti e una dozzina di feriti, è il bilancio ufficiale, sia pure provvisorio. Almeno tre morti e una settanta-

na di feriti, di cui molti in gravi condizioni, la stima fatta da fonti ospedaliere.

Del resto non c'è certezza neppure sulle vittime dei due attentati del giorno precedente. La stampa indipendente oscilla tra i 9 e i 33, le autorità ne confermano solo cinque. La consistenza delle stragi ha una valenza politica, non matematica.

«Atti disperati», di gruppi terroristici già sconfitti militarmente dal potere centrale. Questa è l'interpretazione che danno le autorità della spaventosa escalation di sangue in Algeria, sciorinando la lista dei terroristi presi ed uccisi. Una lettura troppo semplicistica e riduttiva per una larga parte dell'opposizione che denuncia la crescente mancanza di sicurezza nel paese. E anche per la stampa locale che come *Le Matin* accusa il potere di aver

commesso «un delitto del silenzio», coprendo quelli che sono tutt'altro che episodi sporadici e marginali.

Il Gia, il Gruppo islamico armato, ha proclamato il suo Ramadan di sangue, lanciando proclami di minaccia a tutti i cittadini. «Chi non è con noi è un apostata e merita la morte, abbiamo questa guerra». Le autobombe delle ultime ore ne sono conferma. Il quotidiano *El Watan* sostiene che le cellule del Gia nella sola capitale affermano di essere in possesso di una cinquantina di bombe, quanto basta per fare di Algeri un inferno.

Il regime di Zeroual cerca di minimizzare, ma la gente vive nel terrore. Dopo la drammatica giornata di martedì scorso, ieri le strade della capitale apparivano assai meno affollate del solito. La tensione è palpabile. I centralini delle forze dell'ordine sono bersagliati di telefonate allarmate, che informano di movimenti strani e auto sospette. Secondo agenzie di stampa, in qualche caso la vigilanza dei cittadini è servita e diversi attentati sono stati sventati. In molti altri si è trattato di un falso allarme, frutto dell'angoscia di queste ore.

Nel quartiere di Belcourt, ad Algeri, dove domenica scorsa

un'autobomba ha ucciso tra le 20 e le 40 persone, i commercianti transennano lo spazio davanti al loro negozio, per impedire la sosta. Una macchina parcheggiata male scatena il panico. I negozi vengono chiusi, la strada si fa deserta.

I vecchi algerini ricordano il terrore dell'Oas, l'Organizzazione dell'armata segreta che nel '62 rifiutava l'indipendenza del paese, con attentati quotidiani. Il bilancio di questi ultimi cinque anni, da quando nel '92 vennero annullate le elezioni vinte dal Fis, il Fronte islamico di salvezza, aprendo la strada ad una radicalizzazione dello scontro, è terrificante: le vittime sono state 60.000, troppe per essere nascoste dalla propaganda del presidente Zeroual, che pochi giorni fa ha annunciato la convocazione di nuove elezioni politiche per il maggio prossimo.

Una delle autobombe saltate in aria martedì scorso è esplosa vicino ad un parco giochi per bambini. A poca distanza c'era un concerto rap all'aperto. Quando c'è stata l'esplosione, una quarantina di giovani sono rimasti a danzare, prendendo in giro gli integralisti islamici. «È il solo modo che abbiamo per vincere l'angoscia», ha detto Selima, una ragazza di vent'anni.

## L'opposizione sudanese «Faremo l'Intifada»

L'unico obiettivo dell'opposizione sudanese riunita nell'Alleanza nazionale democratica è di «rovesciare il governo per riportare la democrazia e la pace nel paese con l'avvio di una sollevazione popolare». Lo hanno detto ieri gli esponenti dell'And al Cairo, mentre da Khartoum il governo annunciava di aver inflitto pesanti danni alle forze dell'opposizione. Al Cairo, il portavoce dell'And, Farou Abu Issa, ha letto ai giornalisti un comunicato del presidente dell'organizzazione, Osman el Mirghani, che ribadisce l'urgenza di «far cadere il regime di Hanna el Turabi ed Omar el Bashir perché ci ha costretto a ricorrere alle armi con la sua politica antidemocratica». Mirghani ha anche apprezzato la posizione di Mubarak, che ha riconosciuto la «non ingenuità di forze straniere» nel conflitto in corso nell'est del Sudan ed ha invitato i capi di altri stati arabi a non solidarizzare con Khartoum. Il governo sudanese accusa da tempo quello etiopico di appoggiare chi lo combatte.

## I PROTAGONISTI



## Zeroual presidente super-votato

Il generale Lamine Zeroual è stato il primo presidente eletto nella storia dell'Algeria, nelle consultazioni del novembre del '95, ha voluto accreditare un'immagine di sé come candidato indipendente e uomo del dialogo, sostenitore della riconciliazione nazionale, comunque non compromesso con il regime del partito unico. Eletto con il 61,34 per cento dei consensi, Zeroual proclamò la sua intenzione di essere «il presidente di tutti». Oltre alla conquista della poltrona di capo dello Stato, poteva vantare un'altra vittoria: quella sul boicottaggio elettorale proclamato dall'opposizione, con la sola eccezione del partito islamico moderato Hamas di Nahnah e del laico Raggruppamento per la cultura e la democrazia, di Sadi. Zeroual ha seguito in realtà due binari: la lotta senza quartiere al terrorismo, proliferato dopo l'annullamento delle elezioni politiche nel '92 che avevano visto la schiacciante vittoria del Fronte islamico di salvezza, e la messa al bando dei partiti confessionali. L'ultimo passo in questa direzione è stato il referendum del novembre scorso sulla nuova costituzione che faceva dell'islam la religione di Stato, vietando però cittadinanza ai partiti religiosi, come il disciolto Fis. Nonostante le minacce del Gia, il gruppo islamico armato, e il boicottaggio dei gruppi politici confessionali, la costituzione di Zeroual è stata approvata con l'85 per cento dei sì. Ma per l'opposizione si è trattato di una farsa.



## Gli ultrà del Gia forte tra i giovani

Rappresentano l'ala più radicale dell'integralismo islamico algerino. Le loro roccaforti coincidono con le aree più desolate del Paese, pescano in una gioventù emarginata e senza futuro, il loro disegno è quello di realizzare una Repubblica teocratica sul modello iraniano: per questo divengono nemici da eliminare tutti coloro che infrangono le «volontà del Profeta». Sono i «guerrieri di Allah» del Gia (Gruppo islamico armato). A loro vengono attribuite le stragi più orribili, gli sgozzamenti e i massacri di massa

che negli ultimi cinque anni hanno fatto dell'Algeria un macabro mattatoio, con un bilancio che supera ormai le sessantamila vittime, in larghissima parte civili inermi. Strutturati in cellule compartimentalizzate, i terroristi del Gia si contano in alcune migliaia, cinquemila secondo l'ultimo rapporto dell'intelligence algerina. A diffondere il credo integralista e a socializzare le tecniche di morte sono stati i cosiddetti «afghani», i combattenti islamici forgiatisi nella guerra in Afghanistan contro l'Armata Rossa. In guerra aperta con il regime dei militari, il Gia ha sempre disconosciuto ogni tentativo di dialogo messo in atto dalle forze di opposizione. Per sfuggire alla morsa del servizio di sicurezza algerino, gli uomini del Gia hanno esportato il terrorismo, seminando morte e terrore nel cuore dell'Europa, in Francia particolarmente. Ambienti dell'opposizione algerina non nascondono la convinzione che il Gia sia infiltrato da membri dei servizi segreti «devianti» algerini.



## Il Fronte islamico fuori legge dal '92

Il 26 dicembre del '91 il Fis, prima matrice del fondamentalismo algerino, uscì dalle urne con un risultato strepitoso: ottenne il 47 per cento dei voti nelle prime elezioni multipartitiche. Fu un successo effimero, perché pochi giorni dopo, l'11 gennaio del '92, le forze armate dimissionarono l'allora presidente Chadli e annularono il voto. L'unica ricetta per salvare una democrazia embrionale fu la via militare, che aprì la strada a cinque anni di stragi, tuttora ininterrotte. Il Fronte islamico di salvezza venne messo al bando il 4 marzo del '92. Dal partito islamico fiorirono le formazioni armate del Mia, il Movimento islamico armato, poi riorganizzato nell'Ais, l'Esercito di salvezza islamica. Il confronto interno al Fis, che tra l'89 e il '91, data della vittoria elettorale, si era articolato tra la corrente modernista - la Djez'ara - e quella teocratica - Salafiyasi - si riduce ad un braccio di ferro tra politici e militari. Il Fis comunque aderirà alla «piattaforma di S. Egidio», sottoscritta da altre 6 gruppi politici nel gennaio del '95 a Roma: un'offerta di pace al regime di Zeroual, con la richiesta di ripristinare le regole democratiche. Offerta respinta, almeno per quanto riguarda il Fis, espressione del fondamentalismo con il quale il presidente algerino si rifiuta di scendere a patti. Il Fis osteggerà le elezioni presidenziali del '95 e tanto più il referendum del '96 che con la nuova costituzione vieta l'esistenza di partiti confessionali.

La polizia sequestra decine di cassette di materiale porno con bambini ma Dutroux forse non c'entra

# Belgio, trovati i video dell'orrore

Videocassette sado-maso con bambini sottoposti a violenze inaudite e con il sospetto della morte di uno di loro nel corso della ripresa. I nuovi orrori del Belgio in un sequestro e quattro arresti a Bruxelles dopo mesi di indagini nel giro della prostituzione. Le rivelazioni di un giornale confermate dalla magistratura scatenano la polemica sui facili scoop che potrebbero nuocere al bene delle indagini. «Noi non facciamo la corsa allo scoop», protesta «Le Soir».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Quanti mostri alla Dutroux ci stanno in Belgio? Dal sottofondo marcio del mondo della prostituzione dei quartieri di Bruxelles, dagli angoli di Piazza Fontaines, luogo antico d'incontri e di traffici, affiorano nuovi e terribili fatti. Si tratta, per adesso, di indiscrezioni anticipate da un giornale - «La Dernière Heure» - e timidamente confermate dalla procura di Bruxelles ma che offrono già una rabbrivente prova dell'orrore che continua dopo le scoperte

le mani sulle cassette, alcune delle quali conterebbero - il condizionale è d'obbligo - anche scene di martirio e di morte, i gendarmi della sezione buon costume hanno arrestato quattro persone. «Ciò che si vede in quelle cassette - ha confidato un poliziotto - è atroce». Secondo il vice capo della sezione, Bernard Van Jansbergt, i filmati mostrano cinque bambini, dai sette ai sedici anni, sottoposti a sodomia e atti di fellatio. Poi, il sospetto, ma solo il sospetto per ora, dei più agghiacciati: «Alla fine di uno dei filmati - ha raccontato Van Jansbergt - è inquadrato uno dei bambini, di sette od otto anni, ma non si capisce in che stato si trovi. È immobile, forse è sotto l'effetto di una droga, forse s'è addormentato, forse è morto. Si vede che viene adagiato su una poltrona».

La polizia ha portato a termine l'operazione dopo alcuni mesi di lavoro e grazie alle testimonianze raccolte nel mondo della prostituzione, specie nella piazza Fontai-

nas. A quanto pare, non vi sarebbe alcun collegamento con la «rete pedofila» che faceva capo alla banda Dutroux: gli investigatori lo hanno escluso categoricamente. Così come hanno escluso che il sequestro delle cassette - il primo in cui vengono scoperte in Belgio delle «snuff movies», secondo riti importati dagli Stati Uniti - abbia a che fare con altri sequestri che hanno «fruttato» seicento cassette e quattrocento riviste a «carattere pedofilo». Sono tutte inchieste separate: identica, invece, è l'origine dell'indagine, partita dalla magistratura di Neufchateau, la stessa dove operava il giudice Jean Connerotte poi destituito per un piccolo peccato veniale e diventato l'eroe nazionale cui si deve l'individuazione della pista che ha portato a Dutroux.

Alcuni dei fermati per il possesso ed il traffico di cassette a carattere pedofilo si sono giustificati davanti ai giudici di Bruxelles dicendo di essere degli appassionati

della fotografia che hanno cercato di «fissare momenti d'innocenza e di spensieratezza dei ragazzini». Non sono stati creduti e sono finiti in cella. Questi arrestati, di sicuro, saranno i primi di una lunga serie. I giornali belgi attendono di momento in momento annunci ancora più clamorosi. Qualche foglio sta, di giorno in giorno, offrendo degli «scoop» preliminari ai propri lettori scatenando le proteste dei concorrenti. Sul diffusissimo «Le Soir» è apparso un corsivo di critica sferzante nei confronti dei colleghi che si lasciano andare a facili rivelazioni: «Noi conosciamo, come gli altri, i progressi nell'orrore che hanno fatto gli inquirenti. Sappiamo le terribili verità ma tacciamo e taceremo ancora perché chi indaga ci ha chiesto di pazientare. Noi comprendiamo che è giusto tacere per lasciare una chance all'inchiesta. Non vogliamo dare lezioni a nessuno ma non entriamo nella gara allo scoop».

Lettera alla commissione Esteri

## Annan risponde a Occhetto «Discuterò anche con voi la riforma globale Onu»

■ ROMA. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha inviato al presidente della commissione Esteri della Camera, Achille Occhetto, una lettera in cui accetta l'invito ad incontrare la commissione, in una data da decidere nei prossimi mesi, nel contesto dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Onu. La lettera è stata consegnata ieri ad Occhetto dall'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, in occasione dell'audizione in commissione Esteri. La lettera di Annan fa seguito a un messaggio inviato da Occhetto il 19 dicembre scorso, con cui il presidente della commissione si congratulava per l'elezione a segretario generale dell'Onu e invitava il diplomatico ghanese a intervenire alla commissione Esteri. «Attribuisco - scrive Annan a Occhetto - la più grande importanza al contributo parlamentare alla cooperazione globale e sarei felice di accet-

tare il suo gentile invito. Tuttavia, in questo momento i miei progetti di viaggio per il prossimo anno non sono ancora definiti; pertanto, la contatterò nei prossimi mesi, non appena saranno disponibili maggiori informazioni, allo scopo di organizzare una data precisa per l'incontro da lei proposto».

La proposta di riforma italiana del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha ottenuto finora 81 sì ma ne occorrono 124 perché passi. Il governo italiano continuerà dunque a ricercare «convergenze e alleanze», soprattutto tra i paesi in via di sviluppo perché la sua proposta di riforma - una delle tre che saranno votate dall'Assemblea delle Nazioni Unite entro giugno prossimo - venga approvata. Lo ha detto l'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite Fulci nel corso della sua audizione presso la Commissione Esteri della Camera.